

## La crisi come opportunità di cambiamento

PAOLO GRIGOLLI

**S**ono passati alcuni anni da quando abbiamo imboccato una strada che apparentemente, continuando a ragionare con gli schemi consolidati da decenni di teorie economiche obsolete, ci è apparsa come una crisi contingente e come tale affrontabile secondo modalità e criteri consueti.

Il periodo che orientativamente va dal 2008 al 2012 è stato vissuto come se si potesse poi tornare a “fare le cose come prima”, ma, in maniera più significativa, almeno in Italia, con il 2013 si è cominciato a dare attenzione a quei segnali, per molti versi già presenti, che mettono in evidenza come esista la necessità di rompere alcuni paradigmi per affacciarci a orizzonti inediti di cooperazione economica e sociale.

Le contingenze attuali impongono ai decisori politici e ai cittadini una riflessione e un impegno per rendere più sostenibili le politiche pubbliche e le scelte private attraverso decisioni importanti che necessariamente potrebbero vedere un’evoluzione di alcuni modelli di sviluppo finora conosciuti. Abbiamo bisogno di coraggio e di forza per riconoscere i limiti dello sviluppo attuale, per creare nuovi spazi di decisione, per supportare visioni di lungo periodo, ma allo stesso tempo azioni concrete e misurabili.

È solo portando domande nuove che si creano le condizioni per l’evoluzione di un pensiero che diventa poi una nuova forma di organizzazione, anche sociale.

Ma sempre, nei periodi in cui si pone con evidenza la questione di un cambiamento, la resistenza diventa più serrata e quelli che si consideravano diritti acquisiti diventano improvvisamente privilegi. Lo possiamo constatare in particolare nel “mercato del lavoro” che in Italia sta rappresentando un vero banco di prova di un incerto equilibrio nel quale spesso la flessibilità è diventata precarietà, scaricando totalmente verso i giovani e i meno prepara-

ti il peso di una mutata organizzazione del lavoro e di uno scenario competitivo globale.

Diventa così sempre più necessario ragionare su prospettive innovative, con fiducia e speranza; anche se in questo momento in Italia il futuro sembra promettere solo difficoltà. Come ci dice Alberto Munari, va costruito un linguaggio adatto al presente per immaginare un futuro diverso:

«Abbiamo parole per vendere, per comprare, per il fare  
Andiamo a cercare insieme le parole per pensare  
Andiamo a cercare insieme le parole per parlare».

### Dal *copyright* al *copyshare*

Stiamo avvicinandoci per molti versi a un tempo nuovo, in cui si possono rompere alcuni paradigmi e sostenere forme di impresa e di scambio che, sostenute dalla creatività e dall’invenzione, creano nuove forme di economia.

Il primo paradigma prevede il passaggio dall’idea di *copyright* a quella di *copyshare*: dal “diritto di uno” alla condivisione, dove è il potere d’uso, la fruizione, ciò che rende possibile lo scambio e la diffusione dell’informazione, fino a creare un sapere condiviso che fornisca un vero “valore aggiunto” alla comunità.

Esemplificando, in questi anni siamo passati dall’*Enciclopedia Britannica*, patrimonio di conoscenza in mano a pochissimi soggetti, a *Wikipedia*, la cui capacità di migliorarsi con il contributo del sapere di tutti l’ha reso uno strumento efficace e in linea di massima serio per conoscere e imparare. Allo stesso modo siamo passati dalla radio e dalla tv a internet, da una sola voce per tante orecchie a tante voci per tante orecchie fino ad arrivare ai *social network* con i quali è possibile collegarsi e costruire delle comunità nelle quali reciproci interessi trovano sostegno e possibilità di apprendimento e approfondimento impensabili fino a qualche tempo fa.

Questo esempio va esteso ai beni materiali rispetto ai quali, con il concetto di *sharing*, ossia di condivisione, non è tanto importante il possesso e la proprietà di un bene, quanto la possibilità di un utilizzo condiviso.

Applicando questa “rottura di paradigma”, si sono create forme di economie e di organizzazione sociale innovative, a partire dall’uso evoluto della tecnologia associata a forme tradizionali di produzione di beni e servizi, come ci testimoniano il caso di *airbnb*, nato dalla necessità di tre ragazzi ca-

liforniani di pagarsi le spese di vitto e alloggio affittando a terzi, e a rotazione, il “materassino gonfiabile” (da cui il nome della società) nel salotto e poi diventato un sistema di prenotazione di stanze presente in oltre 190 paesi del mondo e 34.000 città. Un modo possibile a tutti, come recita il loro sito, di «affittare casa o uno spazio inutilizzato per pagare le bollette o la prossima vacanza».

Sono esperimenti interessanti: niente licenze e autorizzazioni per l’apertura e la condivisione della propria casa, con il superamento di barriere culturali e normative e la creazione di forme di economia fiduciaria che rappresentano forse l’aspetto più interessante di questi fenomeni, lasciati al “controllo” degli stessi utenti del servizio, che sanzionano i comportamenti poco corretti con le recensioni sui *social network*.

In questo senso, i temi della “fiducia” e della “curiosità” sono ciò che tiene insieme – in un delicatissimo e instabile equilibrio in cui l’uso distorto degli strumenti è una variabile rilevante – il potere dei *social media* e la necessità totalmente umana di andare a incontrare l’altro, di vedere a un certo punto “la faccia che ha”. Spalancando le porte di casa come ha osato fare, estremizzando l’idea di *airbnb*, il portale di *couchsurfing*, con cui ci si apre all’ospitalità anche gratuita, regalando per una notte o poco più il proprio divano a chi lo chiede e si prenota.

Allo stesso modo in Italia spopola *blablacar*, fenomeno che garantisce viaggi in compagnia per mete disparate con la possibilità di dividere i costi, di conoscere altre persone, di viaggiare anche in maniera più sostenibile ed ecologica valorizzando il fenomeno del *carsharing* (letteralmente: “condivisione della macchina”) molto diffuso nelle grandi città del Nord Europa e un poco alla volta anche da noi.

Sono fenomeni resi possibili dalla necessità di far fronte a un costo della vita che aumenta, dalla potenzialità della *rete* che rende fattibili opzioni commerciali prima solo immaginate, da un atteggiamento che in gergo si definisce più *social* e forse più di tutto dalla nuova consapevolezza che il semplice uso di un bene e non il suo possesso ci rende più liberi.

### **Lo sguardo della sostenibilità**

E così questi ultimi anni ci stanno facendo finalmente riflettere sull’applicazione concreta del concetto di “sostenibilità”, diventato elemento imprescindibile nel mondo attuale, sia a livello di vita quotidiana che di ge-

stione di realtà più complesse. Anche se il termine è spesso abusato e rischia così di essere svuotato di significato, il concetto aiuta a guardare la realtà senza limiti né temporali né settoriali e a trovare adeguate soluzioni con un approccio analitico e sistemico. La complessità e l’interdipendenza dei sistemi con cui ci confrontiamo tutti i giorni richiedono necessariamente un approccio olistico e orientato alla soluzione dei problemi, tenendo in considerazione costi e benefici non solo in termini economici, ma anche sociali e ambientali.

Cercare soluzioni sostenibili significa non solo avere un approccio inter-settoriale, ma anche un approccio innovativo e soprattutto partecipativo. Alle basi del concetto di sostenibilità c’è quello di responsabilità e di efficienza e quindi uno sviluppo sostenibile è imprescindibile dalla valorizzazione delle risorse organizzative ed economiche esistenti, in un’ottica di collaborazione inclusiva tra i molteplici soggetti che detengono competenze ed esperienze sul territorio.

In questo senso non può esserci sviluppo sostenibile senza la partecipazione della comunità locale e di tutti i suoi gruppi d’interesse e questo ha delle implicazioni enormi dal punto di vista dei meccanismi attraverso i quali si prendono delle decisioni, così come sulle loro ricadute.

Anche in questo senso si avverte una chiara necessità di cambiamento in direzione di una gestione creativa dei conflitti nei processi partecipativi, valorizzando il contributo che una comunità può offrire in direzione della scelta legata al suo sviluppo, a partire dai casi eclatanti come gli inceneritori, per arrivare al calendario scolastico.

### **L’eredità è una riconquista**

Siamo in una fase in cui si palesa l’emergenza di un passaggio simbolico. Goethe aveva scritto: «ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero». Per ereditare qualcosa dall’altro, per essere davvero un erede, è necessario un movimento di ripresa del passato che ci costituisce e in cui dobbiamo fare nostro ciò che è già stato nostro, ci dice Massimo Recalcati. L’eredità come movimento di riconquista del proprio essere stato non definisce solo un evento di discendenza, ma è la stoffa stessa di cui è fatta la realtà della nostra esistenza.

Per questo l’eredità non è l’appropriazione di una rendita, ma una riconquista sempre in corso e coincide con l’essere stesso. Non è mai la ri-

produzione, la replica di quello che è già avvenuto, ma è una decisione del soggetto e significa la sovversione della replica passiva del già stato. Ereditare quindi non è clonazione o riproduzione passiva di un modello attinto dal passato, a volte idealizzato. Se la vita si lascia intrappolare dal passato, dalla tradizione, non verrà data alcuna possibilità di creazione e l'adesione a modelli perduti riduce l'eredità alla ripetizione passiva e infinita del già stato. In questo modo si rischia di essere nella storia ma senza storia. In questa fase è un rischio che non siamo forse del tutto consapevoli di correre.

### «Quando vivrò di quello che ho pensato ieri inizierò ad avere paura di chi mi copia» (Fortunato Depero)

Per questo è importante conoscere la storia di cui siamo eredi. Per esserne degni, ma anche perché nel mondo di oggi, attraversato da enormi incertezze, è necessario saper scegliere il proprio percorso e poi procedere. A livello sia individuale, sia di comunità. Solo attraverso la conoscenza della nostra storia e attraverso un'ancora maggiore consapevolezza dei cambiamenti che stiamo vivendo all'interno di uno scenario globale potremo affrontare i temi dello sviluppo futuro.

In questo senso è interessante studiare il fenomeno delle *start-up* e di tutti gli strumenti che sono stati attivati sia a livello pubblico che privato per stimolare la creazione di impresa.

In una società in cui ci sono spazi di invenzione importanti ed è venuta meno la possibilità di un lavoro a tempo indeterminato, il tema dell'iniziativa individuale risulta decisivo. Sapendo che sono sempre le "minoranze" attive quelle che segnano le discontinuità e i cambiamenti nella società. Ci si realizza se si va oltre se stessi, se si concepisce l'obiettivo che sta oltre il sé.

La responsabilità dei decisori è quella di contribuire a tenere aperto un orizzonte di mondo, credendo con fiducia nelle visioni, nei progetti, nella forza dei propri figli perché, a cavallo tra passato e futuro, l'invenzione ben riuscita diventa tradizione. A fronte infatti dell'incertezza delle forme tradizionali di lavoro, vanno infatti create le condizioni perché si crei comunque nuova imprenditorialità favorendo anche l'innovazione delle parti del sistema più tradizionali. Sapendo che la vera sfida oggi è quella della redistribuzione della ricchezza per non lasciare che il paradigma 20/80, ossia che il 20% delle persone abbia l'80% delle risorse, diventi l'unico possibile.

### «La vera ricchezza è avere alternative di vita» (Amartya Sen)

La consapevolezza del presente ci porta a orientarci rispetto a scenari futuri, collegandoci a pensieri profondi e complessi, trovando le nuove domande che un mondo profondamente cambiato ci richiede. Perché è di buone domande che abbiamo bisogno, non di risposte che non sanno interrogarci. Esistono spazi all'interno dei quali possiamo capire cose che altri ci indicano per farci buone domande: le cattedrali moderne sono oggi, forse, i musei; il linguaggio degli artisti ci aiuta non solo a interpretare la realtà, ma a cercarne altre, nuove, da costruire. Cinema, teatro, arte, letteratura sono i codici che ci aiutano a interpretare i segni del presente che costruiscono il futuro.

In un mondo che richiede di reinventarsi e nel quale sono cambiati i paradigmi di riferimento dobbiamo tentare con pazienza, generosità e tenerezza di ascoltare e prendere per mano i nostri genitori, anche nella veste di capi o dirigenti, e cercare di far evolvere la loro storia oltre le forme che loro hanno saputo dare. Per aiutare il cambiamento ed essere così capaci di futuro. Serve questa capacità di ascolto, di guida, di una nuova forma di autorità, inedita. In cui assumersi nuove responsabilità. Perché, come diceva Ryszard Kapuscinski, «o si è solidali o si muore». ■